Contrasto Usa-Rft su priorità e condizioni

Due linee nella NATO sul negoziato con Mosca

Weinberger ripropone un dialogo subordinato a un mutamento della politica sovietica - Per Bonn una trattativa allenterebbe anche la pressione su Varsavia

Dal nostro inviato

BONN — Una divergenza di fondo sembra delinearsi tra la nuova amministrazione Reagan e alcuni paesi europei della NATO, in particolare la Germania federale. Mentre Schmidt punta sull'avvio del negoziato di Ginevra per la riduzione dell'armamento nucleare in Europa come uno strumento per invertire il processo attuale di rincorsa agli armamenti, rilanciando il dialogo est-ovest, e anche con l'obbiettivo più immediato di allentare la pressione sovietica sulla Polonia, dall'altra parte Washington guarda al negoziato con l'URSS come ad un punto di arrivo e lo ritiene possibile solo quando si saranno create determinate condizioni: il rafforzamento militare atlantico e un cambiamento complessivo e pregiudiziale della politica sovietica.

Il ministro americano Weinberger non ha lasciato dubbi ieri su questa concezione del negoziato, intervenendo alla riunione del gruppo della pianificazione nucleare della NATO, alla quale partecipano i ministri della Difesa di tredici paesi atlantici, aperta ieri mattina al ministero federale della Difesa sotto la presidenza del segretario generale Luns.

Questo il succo del discorso di Weinberger: i membri europei dell'Alleanza insistono perchè venga ripreso il negoziato di Ginevra e noi concordiamo con questa esigenza poichè esso potrà essere la base per il controllo degli armamenti. Ma siamo disposti ad accedere al negoziato solo sulla base di un'agenda ben precisa e con precise scadenze. Inoltre nessuna trattativa con i sovietici sarà possibile fino a che l'URSS manterrà un atteggiamento intimidatorio nei confronti della Polonia. Comunque i colloqui sul disarmo dipendono da come i sovietici si comporteranno complessivamente nei prossimi mesi.

Nelle parole di Weinberger la prospettiva di un avvio dei negoziati prende così tempi lunghi e di fronte ad essa appaiono nuovi ostacoli. Senza stabilire un collegamento diretto con i negoziati di Ginevra egli ha di nuovo rimesso in discussione l'accordo SALT 2 che — ha detto — bisognerà rinegoziare perché contiene delle clausole inaccettabili per gli Stati Uniti e alcune disposizioni «*non verificabili*». Fra le clausole inaccettabili Weinberger ne ha indicata una: nell'accordo SALT il limite di gittata per i missili «*Cruise*» viene stabilito in 600 chilometri mentre quello per gli «*SS20*» sovietici viene fissato in 4 mila chilometri. Weinberger ha poi ripreso la tesi della crescente potenza militare sovietica che in alcuni settori-chiave gli USA considerano superiore a quella degli Stati Uniti, l'aumentato livello delle spese militari degli Stati Uniti (quest'anno il 4% in più e probabilmente il 15% in più nell'82), e rinnovando l'appello ai paesi atlantici europei ad un aumento del 3% delle loro spese per la difesa.

Tra i particolari progressi sovietici negli armamenti Weinberger ha indicato la celerità con la quale l'URSS sta portando avanti il programma dei missili a media gittata. Già duecento «SS-20» sarebbero stati installati due terzi dei quali rivolti verso l'Europa e un terzo verso la Cina e un centinaio di altri sarebbero in avanzata fase di allestimento. Di qui l'ammonimento del ministro americano a non frapporre ulteriori ritardi nell'attuazione del programma per i missili «*Pershing*» e «*Cruise*».

Mentre in margine alla riunione si moltiplicano gli incontri informali fra i ministri presenti, i giornali tedeschi dedicano ampi commenti all'annunciato viaggio di Breznev a Bonn e molti si chiedono se esso non potrebbe rappresentare il prologo per un incontro tra il leader sovietico e Reagan, anche se il portavoce della Cancelleria ha esplicitamente escluso che si possa stabilire «*una relazione diretta*». Ma in favore di questa opinione i giornali tedeschi sottolineano l'intensa attività diplomatica che Genscher e il suo ministero stanno conducendo in questi giorni. Tra l'altro Genscher avrebbe parlato del possibile viaggio di Breznev all'ambasciatore americano e al segretario della NATO Luns, mentre il sottosegretario Von Wall sarebbe in partenza per Parigi e Washington e alti funzionari del ministero per Roma e per l'Aja. Da parte sua Schmidt ha visto Weinberger.

Davanti al ministero federale della Difesa, dove si svolge la riunione del gruppo nucleare atlantico, un migliaio di donne e di giovani hanno manifestato ieri mattina chiedendo la fine della rincorsa agli armamenti e l'avvio di trattative sugli euromissili. La polizia è intervenuta ripetutamente per disperdere i dimostranti.

Arturo Barioli

Haig oggi a Roma incontra Colombo

ROMA — Il segretario di Stato americano Haig, di ritorno dal Medio Oriente, effettua oggi pomeriggio una brevissima tappa a Roma. La sosta di Haig — all'aeroporto di Ciampino — durerà un paio d'ore: sarà a riceverlo il ministro degli Esteri Colombo.

Haig esporrà al rappresentante del governo italiano le sue valutazioni sugli incontri avuti al Cairo, Tel Aviv, Amman e Riad. Da Roma il segretario di Stato americano proseguirà per Madrid, Londra, Parigi e Bonn. Colombo e Haig s'incontreranno di nuovo a Roma tra meno di un mese, il 3 maggio prossimo, alla vigilia del vertice dei ministri degli esteri della NATO.

Domani Colombo incontrerà un altro rappresentante dell'amministrazione Reagan: il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, che si tratterrà a Roma ventiquattro ore. Weinberger avrà incontri anche con il presidente del Consiglio Forlani e con il suo omologo Lagorio. Al centro dei colloqui Colombo-Weinberger, il problema degli euromissili, che da ieri è il principale argomento della riunione a Bonn del «Gruppo di pianificazione nucleare» della NATO.

Va avanti il rinnovamento polacco

Misure per i contadini Nuova legge sulla censura

Sollievo per il discorso di Breznev - Aumentati del 40% i prezzi d'acquisto dei prodotti agricoli - Un progetto per la revisione delle norme di limitazione dell'espressione

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Il governo polacco, con costanza, realizza il suo programma che ha per duplice obiettivo lo sviluppo del processo di rinnovamento e il superamento della crisi economica e sociale che scuote il paese. Nella tarda serata di lunedì sono stati resi noti il decreto del consiglio dei ministri che aumenta in media del 40% i prezzi di acquisto dei prodotti agricoli e una lunga intervista del ministro della giustizia Jerzy Bafia che illustra il testo del nuovo progetto di legge sulla censura presentato alla Dieta (parlamento) alla fine della scorsa settimana. Entrambe le iniziative, attese da tempo, vengono incontro a profonde aspirazioni di larghissimi strati della società polacca e il loro annuncio rafforza la calma con la quale il paese ha reagito alle voci diffuse nei giorni scorsi in Occidente sulla possibilità di un intervento essterno.*

I lavori del congresso del PC cecoslovacco sono seguiti con attenzione, e ieri si è preso atto con sollievo del discorso di Breznev, in tutti gli ambienti, compresa «Solidarnosc», definito «più moderato» e «più equilibrato» di quello pronunciato il giorno prima da Husak. Sempre ieri mattina i giornali hanno pubblicato con rilievo le indiscrezioni sulla prospettata visita di Breznev a Bonn che male si concilierebbe con un mutamento di linea nei confronti della questione polacca.

Certo, si osserva a Varsavia, la situazione in Polonia è complessa e ancora lontana dalla stabilizzazione. Rischi di nuove crisi esistono, ma le due parti, potere politico e sindacato, malgrado i loro contrasti interni hanno saputo dare prova di buonsenso e di ragionevolezza e gli strumenti fino ad oggi utilizzati dei colloqui e dei compromessi si sono dimostrati validi.

Ma veniamo al decreto sui prezzi dei prodotti agricoli, destinato ad avere un profondo peso sullo sviluppo delle campagne polacche e che contribuirà, si pensa, ad accelerare il superamento della crisi alimentare. Esso stabilisce che i prezzi pagati dallo Stato ai contadini aumentano dal 1. aprile per il latte e il bestiame da macello e dal 1. luglio per il pollame, le uova, il frumento, le barbabietole da zucchero e altri prodotti. In pratica vengono rivisti i prezzi di tutti i prodotti e la revisione è fatta in modo da stimolare l'interesse del contadino a certe colture invece che ad altre. La media degli aumenti è, come detto, del 40 per cento e per il futuro ulteriori correzioni saranno legate agli aumenti dei costi di produzione. Quando il decreto avrà avuto tutti i suoi effetti si calcola che i redditi delle campagne saliranno dall'attuale 71% al 92% rispetto a quelli della città, il che, si spera, attirerà anche i giovani verso l'agricoltura.

Per quest'anno non è prevista alcuna variazione dei prezzi dei beni industriali per l'agricoltura, salvo che per i trattori di importazione. Il costo per lo Stato sarà complessivamente di 76 miliardi di zloty. Poiché i prezzi al dettaglio restano per ora immutati, le sovvenzioni statali per i prodotti alimentari saliranno da 240-20 miliardi di zloty a 340-360 miliardi (uno zloty al cambio ufficiale costa poco più di 30 lire). In futuro però il governo pensa di pervenire a un collegamento tra salari e costo della vita e cioè di sovvenzionare i primi e non i prezzi, il che eliminerebbe gli sprechi che provoca il basso costo dei generi alimentari per i cittadini.

Per quanto riguarda il rinnovo del progetto-legge sulla censura, il ministro Bafia ha precisato che esso è stato preparato dal suo dicastero con la collaborazione di un comitato delle associazioni interessate (giornalisti, scrittori e così via) e della commissione nazionale di coordinamento di «Solidarnosc». I punti sui quali non si è raggiunto l'accordo vengono presentati in varie versioni, lasciando alla Dieta la decisione finale.

Il progetto prevede che i cittadini polacchi godranno della libertà di parola nelle pubblicazioni e negli spettacoli. I criteri di intervento della censura sono stati fissati in dieci punti, vale a dire in misura più dettagliata di quella indicata dagli accordi di Danzica dell'agosto scorso. Un certo numero di pubblicazioni non saranno sottoposte a censura, e cioè le pubblicazioni scientifiche e religiose, nuove ristampe di libri polacchi pubblicati prima del 1918 (anno della proclamazione dell'indipendenza) e di quelli successivi già approvati dal censore, le pubblicazioni statistiche, le tesi di laurea e altre. Contro la decisione del censore può essere presentato ricorso. Controverso è rimasto il punto riguardante l'estensione dei poteri del censore. Secondo il ministero la censura può intervenire nei casi di danni al sistema costituzionale polacco, alle alleanze della Polonia e ad altri importanti interessi internazionali. I rappresentanti delle categorie interessate e «Solidarnosc» ritengono che questi poteri debbano essere ristretti ai casi di istigazione al rovesciamento del sistema politico e di attacchi contro le alleanze. Ugualmente non risolta è la questione se le pubblicazioni delle associazioni politiche e sociali legalmente riconosciute e dei sindacati indirizzate ai loro membri debbano essere sottoposte o meno a censura. Il ministero è contrario per non creare posizioni di privilegio.

Tra gli altri punti in contestazione, infine, sono se l'ufficio di censura debba dipendere dal presidente del consiglio, come proposto dal ministero, o direttamente dalla Dieta e la diffusione delle pubblicazioni straniere. Per il ministero queste debbono essere sottoposte alle stesse norme che regolano le pubblicazioni polacche. La controparte ritiene invece che l'importazione in Polonia di pubblicazioni non proibite debba essere automaticamente consentita.

Romolo Caccavale

Carrillo: l'intervento sarebbe «una catastrofe»

PARIGI — Un eventuale intervento sovietico in Polonia «sarebbe una catastrofe» che tra l'altro «sconvolgerebbe completamente i rapporti tra il partito comunista spagnolo e l'Unione Sovietica». Lo ha dichiarato ieri il segretario del PCE Santiago Carrillo in un'intervista alla televisione francese, esprimendo l'augurio che questa eventualità non si produca. «Sarebbe così grave che è difficile pensare che possa avverarsi».

Lech Walesa ribadisce la linea del dialogo

VARSAVIA — E' tempo che i lavoratori polacchi rinuncino alla logica del confronto e seguano la linea del dialogo, ha detto Lech Walesa in un'intervista al quotidiano cattolico «*Slowo Powszechne*». Il leader di «*Solidarnosc*» rileva che «*ora, in effetti, disponiamo dell'arma estrema dello sciopero, ma dobbiamo cercare di raggiungere l'accordo con altri mezzi, senza ferire e stancare la società*».

Il leader di «*Solidarnosc*» sembra, in particolare, preoccupato dalla prospettiva che l'insufficienza dei generi alimentari, a lungo andare, finisca per logorare la solidarietà popolare emersa in seguito agli scioperi della scorsa estate: «*Vediamo lunghe code davanti ai negozi, vediamo che ciò si sta ripercuotendo contro di noi: perciò dobbiamo trovare altre vie per risolvere questi problemi. Non vale la pena rischiare di finire sull'orlo del precipizio se c'è da guadagnare molto conquistando una torre per volta*».

Il ministro ungherese Puja ottimista sulla Polonia

MOSCA — Secondo quanto riferisce l'agenzia A.P., il ministro degli Esteri ungherese Frygies Puja ha dichiarato ieri di sperare in un miglioramento della situazione polacca. «La situazione in Polonia non è facile — ha detto in una conferenza stampa — noi speriamo che (i dirigenti del PC polacco) abbiano la forza per stabilizzare la situazione. Noi speriamo che la situazione migliori».

QUATTRO MESI DOPO, LE ROVINE E GLI UOMINI

AVELLINO — La cerimonia dell'inaugurazione della scuola costruita dal Comune di Roma a Nusco, uno dei centri devastati dal terremoto del novembre scorso

(Dalla prima pagina)

smo i rapporti reali tra gli uomini debbono tornare ad essere distorti e soffocati da logiche astratte rispetto al fare e al soddisfacimento dei bisogni umani?

E' preoccupante vedere come a poco a poco si tenti di ricacciare indietro e umiliare quest'altra Italia. Dovunque sono andato ho incontrato compagni di altre Regioni, amministratori, tecnici, dirigenti di cooperative che si ostinano a lavorare nell'ambito dei gemellaggi per fornire merci, servizi, competenze. Ma ti accorgi che ogni giorno che passa aumentano gli ostacoli e le difficoltà. Danno fastidio ai notabili, ma non solo e non tanto perché sono comunisti: anche se fossero democristiani è quel fare, quel modo di concepire la politica come servizio che non serve ai notabili. Per cui, dopo tutto, la legge per la ricostruzione dovrebbe consistere in un solo articolo: è abolito il notabilato.

E' una cosa drammatica. Mi ha ossessionato per tutto il viaggio questa contraddizione lacerante tra ciò che si potrebbe fare e una strozzatura politico-sociale che rischia di impedirlo. Politico-sociale, non economica. Perché non si può più dire che l'Italia è povera. Dopo tutto, il disastro del terremoto è grande ma solo il problema di Napoli è enorme, terribilmente complesso e di difficile soluzione. Per il resto è diverso. Con un minimo di pianificazione si potrebbe non solo ricostruire rapidamente le case ma introdurre in questi spazi vastissimi, dove non c'è solo pietra, aridità e arretratezza, elementi nuovi e moderni di sviluppo agricolo, a cominciare dall'allevamento, e avviare attività artigianali e industriali legate alla valorizzazione delle risorse.

Mi ha colpito come parlavano di questa possibilità un gruppo di cooperatori emiliani con i contadini di un paese del Potentino. Calcolavano i costi per trasformare un preesistente allevamento brado in stabulato. Il margine di profitto risultava scarso. Già, rispondeva un contadino, ma non vuoi mettere nel profitto anche il fatto che io non devo emigrare e abbandonare questi luoghi? Come sarebbe stato diverso il destino del Mezzogiorno se gli economisti e i governanti avessero ragionato in questo modo. E come saremmo più forti se dopo il '76 i comunisti meridionali avessero contrastato un poco meglio l'indegna operazione politico-ideologica di chi disse a queste masse che la linea dell'austerità era un fatto punitivo rispetto a quel tanto di benessere che, bene o male, avevano conquistato. E non la leva per avviare sul serio una trasformazione affrontando il nodo della riforma del sistema politico insieme con quello del blocco sociale e della qualità nuova dello sviluppo.

Oggi i fatti parlano più chiaro. Le rovine del terremoto si confondono con i guasti del sistema assistenziale. Riusciamo a collocare la questione della ricostruzione di queste zone all'interno della lotta più generale della democrazia italiana per uscire in avanti da una crisi che non è soltanto economica ma investe lo Stato di fatto, la costituzione materiale costruita nel trentennio dalla DC? Del resto, che cosa è stato, a novembre, il sussulto del paese di fronte al terremoto, se non la rivelazione sconvolgente che la feudalizzazione dello Stato era giunta al punto da renderlo impotente, cieco, sordo?

Guai se non riuscissimo a tenere viva questa coscienza, se le logiche perverse dell'inflazione e della crisi spingeranno tutti alla chiusura, alla difesa di se stessi e dell'esistente. Sarebbe la sconfitta anche per le regioni più forti. Per queste zone sarebbe l'oblio, il più tragico degli abbandoni.

Slitta il consiglio dei ministri, il governo convoca i sindacati

(Dalla prima pagina)

vra denominata «fase due» si scarichi su un aumento a raffica delle tariffe pubbliche e in consistenti tagli alle spese degli enti locali. La riduzione dei contributi alle regioni dovrebbe far risparmiare allo stato circa 500 miliardi. Un altro punto del contrasto è la proposta di bloccare il contratto dei dipendenti pubblici, anche per la netta opposizione dei sindacati. Ma nemmeno il previsto slittamento alla fine di maggio della convenzione per i medici generici (risparmio previsto circa 300 miliardi) sembra sia stato definito.

In sostanza, di pronto non c'è nulla. Ecco perché il timore che la «fase due» si risolva nel solito aumento delle tariffe pubbliche (si parla di aumento dei trasporti urbani, del ticket sui medicinali, delle tasse sugli studi universitari, ecc.) non è infondato. Il problema delle tariffe pubbliche ha sollevato ieri una serie di botte e risposte provocate da un intervento di Paolo Sylos Labini. L'economista propone la riduzione di certe tariffe e di certi prezzi amministrati per frenare l'inflazione. Contemporaneamente Labini propone una riapertura del credito alle imprese — divenuto impossibile dopo la stretta del 22 marzo — e la riduzione dei tassi di interesse per evitare la recessione. Queste le cifre fornite da Sylos Labini: una riduzione di 2.000 lire degli abbonamenti mensili dei trasporti urbani; una riduzione del 30-40-50% sul prezzo dei tre generi alimentari di prima necessità, di 100 lire al pacchetto delle sigarette prodotte dal monopolio italiano, del 10 o del 20% del prezzo per chilometro del trasporto ferroviario. Tenendo conto degli effetti diretti e indiretti sui flussi finanziari privati e pubblici, sulla contingenza e sul costo della vita effettivo — sostiene Labini — si ha un guadagno di almeno 6-8 punti sull'inflazione e un minor aumento del costo del lavoro del settore privato di 7-8 mila miliardi.

La risposta del presidente della Cispel (l'associazione delle aziende municipalizzate) Armando Sarti non si è fatta attendere. «Le proposte di Sylos Labini sono in netto contrasto con la linea politica ed economica sin qui attuata dal governo e che il ministro del Tesoro vuole esasperare con ulteriori e dannosi aumenti che tra l'altro, contribuiranno ad esasperare l'inflazione».

Altre proposte sono venute ieri dalla Confcommercio e dalla Federazione nazionale dei consumatori (che è stata recentemente costituita dalla federazione Cgil, Cisl, Uil e dalle cooperative). La prima annuncia di essere disponibile a «frenare dell'1% nei prossimi tre mesi i possibili aumenti del prezzo al consumo degli alimentari». Mentre la Federazione dei consumatori, dopo gli aumenti dei prezzi di alcune imprese, ha chiesto un incontro urgente con il ministro dell'industria Pandolfi.

In sostanza, quello che emerge con chiarezza è una generale insoddisfazione e critica per il modo davvero incredibile con cui il governo sta affrontando l'aggravarsi della crisi economica e il livello di guardia raggiunto dall'inflazione nel nostro paese.

Un nuovo richiamo al governo è stato fatto in questi giorni dal governatore della Banca d'Italia Ciampi. Il successo della lotta all'inflazione — ha detto il governatore — è legato alla possibilità di innestare in tempi brevi sulla manovra monetaria ainora attuata, provvedimenti che incidano sull'economia reale. Ma su quali provvedimenti di questo tipo sta lavorando il governo? Andreatta, invece, minaccia altre strette. «Se l'inflazione non rallenterà, i provvedimenti già adottati potrebbero essere seguiti da altri interventi monetari più severi».

Un piano di CGIL-CISL-UIL contro l'inflazione

(Dalla prima pagina)

pubblica, riconversione produttiva).

Le due fasi della manovra vanno strettamente connesse. Per quanto riguarda la prima, si tratterebbe di fermare prezzi, tariffe pubbliche, affitti (queste ultime due voci, insieme alla benzina sono responsabili di gran parte della inflazione attuale). A questo punto, la scala mobile (che scatta solo *dopo* e non prima l'aumento dei prezzi) già si raffredderebbe automaticamente. In ogni caso, i sindacati sono anche disposti a discutere nel merito. Nella CISL, per esempio, si fa l'ipotesi di fissare un tetto massimo di punti di contingenza per un certo periodo (ad esempio un anno). Si potrebbe prendere come punto di riferimento il tasso di inflazione atteso, cioè quello stabilito dal piano triennale. Insieme a questo, però, per garantire la stabilità del potere d'acquisto dei salari, si potrebbe adottare l'indice Istat del costo della vita al posto dell'attuale paniere che ormai è invecchiato e non segue più con esattezza l'andamento dell'inflazione. Un'altra idea — riprendendo la proposta lanciata da Spaventa l'anno scorso — è di prevedere che, alla fine del periodo scelto, lo Stato intervenga a coprire attraverso riduzioni delle tasse il reddito eventualmente perduto dai lavoratori. Naturalmente si tratta solo di idee da discutere e da verificare insieme.

L'altro ieri si è svolta una prima riunione tra Lama, Carniti, Benvenuto e Marianetti; un'altra se ne terrà domani.

Le agenzie di stampa hanno diffuso anche alcune indiscrezioni, che la segreteria CGIL-CISL-UIL ha definito «*versioni infondate e unilaterali*». D'altra parte, non si tratta di avere adesso un atteggiamento più morbido sulla scala mobile, abbandonando il secco rifiuto ad ogni modifica opposto fino ad oggi. Intanto, ci si muove su una «proposta globale» — come abbiamo visto — che si inserisce in una politica economica davvero alternativa: in secondo luogo CGIL, CISL e UIL non ritengono che questo governo sia in grado di fare quella politica — e ne ha dato ampia dimostrazione. Anzi. Carniti, intervenendo all'esecutivo della CISL, ha ammonito il governo a non proseguire sulla vecchia strada e a non realizzare la cosiddetta fase due. In tal caso, infatti, lo sciopero generale da minaccia diventerebbe realtà.

Lama, parlando a Perugia, durante lo sciopero regionale dell'Umbria, ha ribadito che i sindacati si presenteranno nei prossimi giorni ai partiti con una proposta di cambiamento profondo della politica economica nazionale; ai partiti chiederemo se essi ritengono che un governo così fatto, che ha reso le note misure sull'economia e si propone di prenderne altre, sia un governo di cui ha bisogno il Paese. Se il governo insiste con provvedimenti che dovrebbero caricare ancora di più le spalle dei lavoratori, si andrà ad uno sciopero generale in Italia.

Breznev, cauto su Varsavia, insiste per trattare

(Dalla prima pagina)

sovietica esistente, Breznev ha citato il cancelliere Schmidt e lo stesso segretario di Stato americano Haig che affermano: il primo non essere disturbato l'equilibrio in Europa, il secondo che esisterebbe un equilibrio relativo.

Comunque, ha aggiunto il segretario generale del PCUS, «*noi proponiamo un dibattito costruttivo e concreto su queste questioni, non importa a quale livello, senza condizioni preliminari. In ogni caso siamo pronti a discutere qualsiasi altra proposta ragionevole*»

Questa parte del discorso di Breznev ha sollevato i commenti di molti osservatori, i quali pur giudicando non nuove le proposte rileverebbero però alcune sfumature: in particolare per la proposta di moratoria alla quale, viste le risposte negative giunte dall'Occidente, i sovietici ora tenderebbero a dare un'interpretazione più duttile, per accelerare il più possibile l'apertura delle trattative.

In questo quadro, quindi, Breznev ha risposto anche alla recente lettera inviatagli da Reagan in cui il presidente americano legherebbe inscindibilmente la situazione in Polonia e le trattative sul disarmo: «*In alcuni casi* — ha affermato l'esponente sovietico riferendosi anche all'Afganistan — *cercano di imporci condizioni preliminari quale compensazione per eventuali approvazioni dell'Ovest al negoziato sul disarmo, chiedendoci di rinunciare agli interessi essenziali della nostra sicurezza e di rinunciare a dare assistenza ai nostri amici che sono esposti ad aggressioni o a pericoli di aggressioni. E' una posizione strana* — ha concluso Breznev — *pensate se lo facesse l'Unione Sovietica, dicendo agli Stati Uniti: ritirate le truppe da quello o da quell'altro paese, non sostenete o armate quel regime dittatoriale o quei terroristi. Ci prenderebbero per stupidi*».

I lavori della seduta pomeridiana di ieri si sono conclusi con i saluti portati dai rappresentanti dei partiti di Polonia, Ungheria e Germania democratica. Il primo a parlare è stato Stefan Olszowski, membro dell'Ufficio politico del POUP, che con un discorso dal tono distensivo teso a sottolineare che sono necessari tempo, energia e pazienza per superare la crisi del suo paese, ha denunciato che se «*gli avversari del socialismo cercano di abusare di questa grave crisi economica, la loro attività è una minaccia controrivoluzionaria, ed essi sono ispirati dalle centrali imperialistiche internazionali*», contro di essi vi è la linea del rinnovamento socialista decisa dal partito e «*il realistico programma sociale ed economico del nuovo governo diretto dal compagno Jaruzelski*». Olszowski ha quindi concluso il suo brevissimo saluto riaffermando che nessuno riuscirà a far deviare la Polonia dal suo cammino socialista e ringraziando l'URSS e gli altri paesi socialisti per il grande aiuto economico fornito e per la comprensione da essi mostrata.

Subito dopo hanno preso la parola Miklos Ovari, dell'Ufficio politico del POSU, e Horst Sindermann, dell'Ufficio politico della SED, i quali hanno espresso, usando quasi la stessa frase, «inquietudine» per la situazione polacca e speranza che il POUP riesca a superare le difficoltà.

Si uccide nel collegio pontificio a Roma il figlio del ministro Interni francese

ROMA — Il figlio del ministro degli Interni francese, Bonnet, si è tolto la vita nella stanza in cui alloggiava, nel seminario pontificio francese di via Santa Chiara. Christian Enrico, questo il nome del giovane, ha lasciato un messaggio nel quale avverte che nessuno è responsabile del suo gesto.

Il giovane non era stato visto dai confratelli durante la mattinata né all'ora del pranzo. Dopo qualche tempo il padre superiore del pontificio seminario francese ha bussato alla porta della stanza in cui Bonnet alloggiava ma non ha ottenuto risposta. Alcuni inservienti hanno sfondato la porta e hanno visto l'uomo che penzolava dal lampadario, ormai morto.

Arrestato giovane che voleva attentare a Reagan

NEW YORK — Agenti del servizio segreto statunitense hanno arrestato, ieri, un giovane armato, responsabile di aver scritto una lettera in cui afferma di essere pronto a «completare l'opera di Hinckley» contro Ronald Reagan. L'uomo, identificato per il 22enne Edward Richardson, aveva anche scritto una lettera alla giovane attrice Jodie Foster, minacciando di ucciderla. Al momento dell'arresto, Richardson aveva in tasca un revolver calibro 32.

A quattro anni dalla morte di
MARY GIGLIOLI
la ricorda con tanto affetto la sua cara amica Anna Corciulo, e sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.
Roma, 8 aprile 1981

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
GIANNI FERRACUTI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale quotidiano n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Vacanze mare e sole in Bulgaria
Quote settimanali da lire 110.000
Rivolgetevi alla Vostra Agenzia di viaggi o a:
KATIA VIAGGI
via Borsani, 4
20081 Abbiategrasso
tel. 02/9465651